

Le Marche ... *L'orto del vino*



Ci sono cose che devono accadere perché è stato scritto che esse accadano. Certo non avrei mai immaginato di vestire un giorno i panni del vignaiolo, dato che, come impresario edile, nella mia vita mi ero sempre trovato in mezzo ai cantieri e ai contratti di compravendita, a impalcature e al cemento, ai mutui e a clienti sempre più esigenti. Se una decina di anni fa mi avessero detto che sarei arrivato a questo avrei dato del matto a chi si fosse azzardato a proferire tale idiozia.

Ma come si vede può succedere anche questo nella vita, ma soprattutto se uno si trova nella necessità di dare un futuro a un figlio che non si sente predisposto per quel mondo complesso e difficile degli appalti che gli prospettavo io, ma preferisce invece che la sua vita scorra su binari un po' più ordinari, più tranquilli e meno apprensivi rispetto a quelli sui quali avrebbe dovuto correre se mi avesse seguito.

Come dargli torto, del resto? Lo sapevo bene che la vita di un imprenditore edile non è facile e certamente non è quella bella favola che uno crede, come non è facile districarsi in quella giungla in cui il settore si è trasformato negli ultimi anni.

Io del resto non avevo avuto altre possibilità di scelta, dato che l'azienda di mio padre mi era caduta sulle spalle alla sua morte, quando avevo solo 21 anni. All'improvviso mi ritrovai un cantiere da portare avanti, con decine di operai da seguire e con tutti quei problemi, annessi e connessi, a cui io dovevo dare delle risposte, fossero esse riferite ai contratti da rispettare piuttosto che alla gestione delle risorse economiche da dover amministrare, ai rapporti con le banche fino alle mille insidie di un'attività che mi era, perlopiù, sconosciuta, con mio fratello trovammo la strada per superare quei brutti momenti iniziali. Fu così che cominciai a rimbocarmi le maniche, come si suol dire, in quei lunghi anni di militanza imprenditoriale ho aperto qui ad Ancona decine e decine di cantieri e costruito centinaia di appartamenti. Oggi che avrei potuto starmene tranquillo e affrontare la mia vecchiaia con più serenità, mi ritrovo invece a fare progetti per una cantina nuova e nuovi vigneti.

Cosa mi mancava?

Del resto, operando coscienziosamente e cercando di rispettare sempre l'ambiente e i miei clienti, mi sono realizzato economicamente e mi sono costruito un'ottima reputazione come costruttore edile; ciò mi consente, tutt'oggi, di continuare in questa professione avendo dalla mia anche la stima del mercato immobiliare, ma come dicevo sopra, non avrei mai pensato di ritrovarmi, alla mia età, a investire i miei guadagni su questa terra e ritrovarmi nei panni di un contadino.

Questo agriturismo mi sembrava fosse un buon equilibrio fra ciò che desiderava mio figlio Elio e il mio desiderio di avere un luogo dove rifugiarmi e distaccarmi dalla quotidiana frenesia dei cantieri e dell'ufficio, magari godendo di una tavola imbandita e di un buon bicchiere di vino.

Mi piaceva quel Rosso Conero che il vecchio contadino produceva in quella decina di filari che aveva piantato sulla collina davanti alla casa. Quella terra bianca, friabile e argillosa, abbinata alla vicinanza del mare, che dista poche centinaia di metri, conferiva a quel vino un gusto tutto particolare. A me piaceva ma le mie conoscenze gustative si limitavano ad annuire o a scuotere il capo a seconda che un vino fosse più o meno di mio gradimento e il mio giudizio era circoscritto a due parametri: buono o cattivo.

Quel vino comunque era buono e di questo ne erano convinti in molti e forse fu per questo che in quelle chiacchierate fra amici incominciò a farsi strada che su questa terra si potesse fare un vino interessante da poter commercializzare. Ecco quindi, visto che è scritto che tutto quel che deve accadere accade, che in una di quelle serate incontrai Giancarlo Soverchia, che sarebbe diventato poi il mio enologo; egli degustando quel rosso, sentì venirgli in testa nuove e interessanti idee che stimolarono la sua fantasia e che gli aprirono le porte di nuovi scenari enologici per questa zona; idee che ricordo si ingrandivano sempre di più a mano che se ne parlava, risvegliando in me alcune passioni, speranze e desideri che ormai alla mia età avevo pensato di riporre nel profondo del mio cuore. Le chiacchierate si protraevano sempre di più e le idee diventavano sogni e i sogni ipotesi da sviluppare e poi progetti da realizzare.

E' per questo che passo i miei sabati, le mie domeniche e ogni momento libero a piantare e legare le viti, a svinare o a imbottigliare il mio vino.

Appena posso fuggo qui anche durante la settimana, ritrovandomi a seguire con apprensione ed emozione l'evoluzione vegetativa di ogni pianta, forse con la stessa attenzione che metto nel seguire la crescita dei miei nipoti: Lorenzo di 8 anni e la piccala Alessia che ha appena compiuto 1 anno. Quimi sento giovane, attivo e, mi ritrovo a correre su e giù per i pendii dove si trova la vigna nuova, terreni che sono talmente ripidi che, per legarla, mi devo sedere per terra e proseguire, in discesa, con cautela.

Qui non ci sono calcoli matematici da rispettare e qui tutto è, paradossalmente più incerto e più imprevedibile del riuscire a costruire un palazzo.

Mi diverto facendo il contadino e sono sereno, anche se mi preoccupa un po' non poter riuscire a finire quello che ho iniziato in questi ultimi anni.

Sono nuvole passeggere che attraversano la mente di chi ha superato da un pezzo i sessant'anni. E' forse questo il solo cruccio che ho, poiché, avendo tante cose da terminare mi dispiacerebbe lasciare dei problemi ai miei figli.

Come dicevo sono nuvole passeggere come vengono vanno via e mi concentro di nuovo sul lavoro e su quel programma di investimento economico che mi vedrà impegnato fino a 70 anni, quando riuscirò a far quadrare il cerchio della mia vita chiudendo in bellezza e magari brindando con un grande vino che sarò riuscito a produrre qui.